

Pur conservando la maggioranza assoluta

Netta flessione (-3%) della CSU bavarese di Josef Strauss

Mancati clamorosamente il « trionfo » del leader e i due terzi dei seggi - Progrediscono socialdemocratici e liberali

Dal nostro corrispondente BERLINO — Il 6 novembre prossimo Franz Josef Strauss diventerà ministro-presidente della Baviera. Sarà nominato dal nuovo parlamento scaturito dalle elezioni di domenica: 129 deputati cristiano-sociali (tre in meno rispetto alle elezioni del '74),

Perché Schmidt è ora più forte

Con quale metro occorre valutare i risultati delle elezioni bavaresi di domenica? Se il raffronto deve essere fatto con le reali ambizioni di Strauss — qualificarsi, di qui alla consultazione nazionale del 1980, come l'autentico rivale del cancelliere Schmidt — e con le aspettative attribuitegli — una vittoria strepitosa, quantificata addirittura nei due terzi dei voti — sembra legittimo parlare di esito deludente, considerata anche la posizione personale del « gran timoniere » della destra in questo Land, dove l'apparato propagandistico della CSU si vanta di poter catturare voti con la semplice esposizione della sua immagine.

La CSU, infatti, non solo non è andata avanti, ma ha perduto, rispetto alla consultazione del '74, il due per cento dei voti. È andata avanti, anche se in misura modesta, la socialdemocrazia di Schmidt, al quale gli elettori non hanno ritenuto opportuno « ritirare la patente », come si era chiesto loro di fare. E i liberali, che, secondo le previsioni, avrebbero dovuto essere liquidati come forza parlamentare, hanno anche loro guadagnato, ampliando la loro rappresentanza.

Se si guardano, invece, i risultati in cifre assolute e la composizione sociale del voto, l'immagine che la CSU offre è quella di un avversario più che mai temibile. Il partito di Strauss conserva con largo margine la sua posizione dominante, raccoglie senza difficoltà i voti della destra, compresa l'estrema, ma anche, se è attendibile l'analisi riferita da alcuni corrispondenti, di una quota del voto operaio superiore a quella che ottiene la SPD, della netta maggioranza degli impiegati, dei professionisti, e dei coltivatori diretti. Il calcolo del leader di dar vita a un « quarto partito », capace di spostare a destra l'asse della politica federale, non è stato frustrato.

Entrambi i criteri hanno la loro parte di verità. Ma da un punto di vista nazionale altri dati hanno rilievo: da una parte, i risultati delle elezioni nazionali precedenti, dall'altra il segno politico dei mutamenti che si manifestano in quelle parziali. E' nel '72 — dopo i successi della Ostpolitik e l'accentuazione di propositi riformatori — che la socialdemocrazia aveva avuto il suo risultato migliore, con il 43,8 per cento, e la coalizione CDU-CSU, con il 41,9 per cento, quello peggiore dopo la perdita della maggioranza assoluta. Il '76 ha portato un'inversione di tendenza: la SPD è scesa al 32,6 per cento, la coalizione è risalita al 48,6 per cento. Le elezioni del 1976 sono ricordate come quelle dell'incertezza: un'incertezza che rispecchiava in notevole misura l'arretramento della SPD su posizioni difensive, dinanzi a un recupero di aggressività della coalizione. Ora, il voto dell'Assia, registrato la settimana scorsa, e quello della Baviera — dopo quelli di Amburgo e della Bassa Sassonia — sembrano offrire la indicazione opposta: la SPD tende a valorizzare le sue scelte, soprattutto in politica internazionale, ed è proprio la prospettiva di una sua estromissione dalla direzione del paese quella che l'elettorato rifiuta.

Se un'indicazione valida oltre i confini della RFT esce da queste consultazioni, essa consiste, ci sembra, in un declino di quel tipo di visione, accreditata anche nel nostro paese, che punta sulle etichette politico-ideologiche, e nel ritorno in primo piano dei problemi, dalla cui soluzione, o mancata soluzione, dipendono la possibilità per ciascuna parte di progredire o il rischio di cadere all'indietro.

e. p.

75 socialdemocratici (1 in più), 10 liberali (2 in più). La vittoria della CSU e di Strauss era più che scontata. Il dato rilevante delle elezioni di domenica in Baviera non è, dunque, la riconferma della maggioranza assoluta per la Unione cristiano-sociali, bensì il consistente calo della sua influenza elettorale. In una elezione nella quale il presidente della Unione, Strauss, si presentava per la prima volta candidato a ministro-presidente e dalla quale il partito sperava di trarne un plebiscitario successo personale del suo capo e il raggiungimento della maggioranza dei due terzi dei deputati con un balzo in avanti fino al 65 per cento dei voti, essere scesi dal 62,1 al 50,1, con una perdita secca del 3 per cento, non può significare che una sconfitta.

Tutto l'immenso apparato di potere di cui la CSU dispone in Baviera e che è stato mobilitato al completo (anche i vescovi e i preti cattolici hanno dato il loro contributo esortando a votare « cristiano »), se ha forse limitato l'entità dell'onta sconfitta non è stato però sufficiente ad evitarla. Inoltre, la CSU ha ormai finito di pompare voti dal serbatoio alla sua destra: il partito neozionista NPD ha riversato su Strauss i suoi ultimi voti, ha perso più della metà dei consensi e si è ridotto allo 0,4 per cento. I dirigenti cristiano-sociali cercano di mettere il dito di fatto del pesante calo elettorale intonando cori di vittoria. Strauss afferma: « Abbiamo vinto in modo grandioso ». Il segretario CSU Tandler dice che è stata una vittoria strepitosa (ma lui stesso è stato sconfitto nel suo collegio nel confronto diretto con il capoluogo socialdemocratico). Il presidente del gruppo CSU al Bundestag, Zimmermann, arriva addirittura a sostenere che le elezioni sono state un successo personale di Strauss. Ma altri nella CSU ammettono, più realisticamente, che l'ingresso di Strauss a palazzo Massimiliano, sede del parlamento bavarese, avrebbe potuto essere migliore.

In effetti, il risultato elettorale non sembra aver ridimensionato la figura e le ambizioni di Strauss. Egli non potrà presentarsi alla Bundestag (la Camera dei rappresentanti delle regioni) come il trionfatore e i rappresentanti della CDU potranno ostacolarlo. Insieme, i dirigenti del ruolo di leader della maggioranza democristiana nell'assemblea e quello di cancelliere-ombra.

Sul progetto di estendere in tutta la Germania federale l'organizzazione e l'influenza elettorale di Strauss, che sembrava di imminente attuazione nella eventualità di un convincente successo in Baviera, è calato un velo di silenzio. I dirigenti cristiano-sociali dicono che se ne parlerà a primavera, dopo la tornata elettorale che ci sarà in altre due regioni e a Berlino Ovest. Alle difficoltà già rivelate dalla CDU nelle elezioni di Amburgo, della Bassa Sassonia e dell'Assia, si aggiungono ora quelle della consorella CSU in Baviera. Il male comune potrebbe portare ad attenuare i contrasti tra i due partiti e quelli personali tra Strauss e Kohl, ma potrebbe anche accentuarli. I sintomi di crisi all'interno della Unione democristiana sembrano comunque evidenti. Ciò che non risulta dalle cifre elettorali, ma che si può desumere da un'analisi del voto e che maggiormente preoccupa i dirigenti cristiano-sociali è che l'Unione ha perso il consenso delle nuove leve. Dei 650 mila elettori che votavano per la prima volta alla CSU sarebbe andato solo il 40 per cento dei voti, pari a quelli ottenuti dalla SPD. Il calo elettorale, inoltre, sarebbe stato particolarmente alto (6 per cento) nelle zone industriali. Sulla base dei risultati di domenica scorsa la CSU avrebbe perso nuovamente la maggioranza a Norimberga e ad Augusta, città nelle quali era riuscita a prevalere nelle ultime comunali.

In casa dei socialdemocratici e dei liberali, che hanno guadagnato rispettivamente l'1,2 e l'1,1 per cento dei voti, l'entusiasmo è moderato. Il capoluogo SPD, Rohmund, dice che finalmente sono stati tracciati dei limiti al partito di Strauss. Il presidente della FDP bavarese, Ertl, dice: « Abbiamo ridotto lo strapotere della CSU e questo è l'essenziale. Credo che anche Strauss dovrà riflettere su questo risultato elettorale ». Socialdemocratici e liberali ovviamente sono coscienti del grande divario che ancora esiste nella regione tra i loro partiti e la CSU.

A Bonn, dove ieri si sono

riuniti i direttivi del partito socialdemocratico o di quello liberale, l'atmosfera si è fatta più tranquilla e distesa rispetto alle scorse settimane. I timori di una crisi tra i due partiti della coalizione di governo, che già si erano attenuati con i risultati delle elezioni in Assia, sembrano, ora, definitivamente fugati. Il cancelliere Schmidt può cominciare a pensare di riuscire a portare a termine il suo cancellierato e di ripresentarsi candidato nel 1980.

Arturo Baroli

TEHERAN — Lo sciopero generale ha ieri paralizzato l'Iran. Nella capitale quasi tutti i negozi e gli uffici sono rimasti chiusi in segno di lutto per celebrare il quarantesimo giorno trascorso dal « venerdì nero » dell'otto settembre scorso. Gravi incidenti si sono verificati in due città iraniane, dove sette persone sono state uccise dalla polizia. Secondo le informazioni giunte a Teheran, cinque persone sono rimaste uccise nella località sudoccidentale di Dezful e due a Zanjan, a ovest di Teheran, dove si sono registrati violenti scontri tra dimostranti e polizia.

Nella serata di ieri un gran numero di carri armati, mezzi blindati e truppe hanno occupato i punti chiave della città, per prevenire eventuali disordini. In mattinata si era sparsa la voce che si sparasse di nuovo a piazza Jaleh, ma la notizia è stata subito smentita. Sin dalle prime ore dell'alba è iniziata la processione dei parenti delle vittime al cimitero Behesht Zahra, presidiato da truppe e mezzi blindati. Verso le 12 di ieri circa 4.000 erano le persone si sono riunite a pregare per i morti. La giornata di sciopero generale per commemorare i morti del « venerdì di sangue » è stata indetta dall'ayatollah Khomeini, attualmente a Parigi, e da vari esponenti del clero musulma-

no e della opposizione, tra cui il Fronte Nazionale. Mentre lo sciopero generale paralizza buona parte delle attività commerciali del paese, circa 700 prigionieri politici detenuti nel carcere di Gasr a Teheran proseguono lo sciopero della fame iniziato giovedì scorso, per dimostrare la solidarietà nei confronti del movimento popolare e, come riportano i giornali odierni, « per chiedere che le loro cause vengano sottoposte a tribunali ordinari ».

« Sono condannato a stare al mio posto, non sono libero di andarmene anche se ne avessi il desiderio » ha dichiarato ieri il primo ministro Sharif Emami a un rappre-

Lettera del Comitato di redazione del Corriere della Sera alla Pravda

MILANO — Il comitato di redazione del « Corriere della Sera » ha inviato una lettera ai giornalisti della « Pravda », organo ufficiale del PCUS, per chiedere solidarietà nella vicenda della finora mancata concessione del visto al giornalista Sandro Scabello, designato nuovo corrispondente del « Corriere » da Mosca.

« Nostro dovere — dice fra l'altro la lettera — è quello di tutelare tutti i giornalisti del « Corriere » i quali, pur essendo di diverse ideologie, si trovano uniti nel riconoscere come indispensabile alla collettività la funzione dell'informazione libera e completa... Siamo impegnati, per la reciprocità, a far sentire la nostra voce se il governo italiano dovesse prendere, senza giustificati motivi, misure contro il lavoro di giornalisti sovietici nel nostro paese. Pensiamo che sarebbe utile incontrarci per discutere i problemi che riguardano la libera circolazione degli uomini e delle idee prevista dagli accordi di Helsinki ».

Pieno successo in Iran dello sciopero generale

Carri armati, mezzi blindati e truppe presidiano i punti chiave della città - La polizia spara a Dezful e Zanjan: sette i morti - Si dimette il ministro dell'istruzione - Sciopero della fame di 700 prigionieri politici a Teheran

Per ricordare le vittime del « venerdì di sangue »

127: il piacere di scegliere senza la paura di sbagliare



127 "900" due porte. Versione L. La convenienza del prezzo: 2.850.000 di listino.

127 "900" tre porte. Versione L. La convenienza del prezzo e la praticità del portellone posteriore.

127 "900" due porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni e dotazioni di serie.

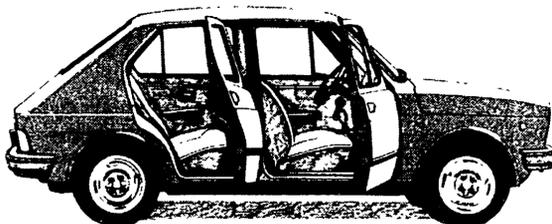


127 "900" tre porte. Versione Comfort. Superiore livello di finizioni, dotazioni di serie e la praticità del portellone posteriore.



127 "1050" due o tre porte. Versione Comfort Lusso. Con sole 160.000 lire in più rispetto alla 127 di 900 cc, e lo stesso costo d'esercizio avete un motore più potente, scattante, silenzioso e un raffinato allestimento che comprende di serie: abitacolo rivestito di moquette, sedili in velluto

o similpelle pregiata, volante e leva-cambio in morbido schiumato, starter automatico, borsello asportabile sulla portiera lato-guida, schienali anteriori con poggiatesta, cristalli posteriori apribili a compasso, ruote di disegno sportivo ed ora (fino al 31 dicembre) anche cinture di sicurezza.



127 "900" quattro porte. Versione Comfort Lusso. Tutti i vantaggi della 127 con i vantaggi delle quattro porte nell'allestimento raffinato e completo della Comfort Lusso.



127 "1050" tre porte. Versione Sport. Motore da 70 CV, 160 km/h, schienali anteriori con poggiatesta incorporato, sedile posteriore sdoppiato con schienali ribaltabili, strumentazione e styling decisamente sportivi.



127 "900" Fiorino. Tutto il confort e la maneggevolezza della 127 con in più, "alle spalle" un container di 2,5 m³ in cui caricare comodamente 360 kg.



127 "900" Ognitempo. Un "kit" di montaggio trasforma il 127 Fiorino da veicolo da lavoro in veicolo per il tempo libero: il più piccolo ed economico camper del mondo.

I classici punti di forza della 127

Primo: è una Fiat. Con una Fiat tutto costa un po' meno. Una Fiat va sempre e quando è necessario qualunque meccanico sa metterci le mani. Ovunque vi trovate.

Secondo: la 127 è sempre la formula ideale in questa categoria. Chi ha provato a cambiare, oggi torna alla 127.

Terzo: la 127 non perde valore. E sempre il modello che si rivende meglio e subito.

127: è sempre l'auto più venduta in Europa. **FIAT**

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava e a mezzo Savaleasing. Consegna con prezzi "Chiavi in mano" in tutta Italia.